

STORIA LOCALE

Senza emotività, con "se-re-ni-tà"

Recensione di **Diego de Castro**

Ho appreso da un articolo di Giorgio Voghera della pubblicazione del libro di Gabrio de Szombathely "Un itinerario di 2000 anni nella storia di Trieste" (ed. Italo Svevo, lire 28 mila). In esso il noto scrittore, che ha solo un anno meno di me, ricordava i nostri tempi – i quali, in tutti i settori, distano anni luce dagli attuali – e varie persone che ci furono care o che abbiamo profondamente stimato, come il padre dell'autore del libro.

Ma Voghera non dava un giudizio e diceva, con la sua consueta modestia, di lasciarlo ad altri più competenti di lui su problemi di storia locale. Mi metteva in sospetto il fatto che, in poco più di 200 pagine, si potessero percorrere 2000 anni di storia e, perciò, feci acquistare a Trieste il volume che mi fu subito spedito. Devo riconoscere che, a un primo esame, ne rimasi subito colpito e avrei voluto che la recensione venisse scritta da un vero storico e non da me. Ma, poiché l'autore la gradisce, passo a esprimere la mia modesta opinione.

Data la posizione di Trieste, situata all'incrocio di tre

*Trieste, i suoi
primi 2000 anni,
nell'itinerario di
Szombathely*



culture, italiana, tedesca e slava, a chi legga molto è facile constatare come un medesimo fatto sia raccontato in versioni anche diametralmente opposte perché il nazionalismo, da cui molti sono affetti, o anche il solo fatto della diversa appartenenza etnica, portano a un'inconscia emotività e, perciò, a una carenza di obiettività. In questo libro, invece, cosa rara negli scritti di divulgazione, esiste quella che un nostro politico in altissima

posizione usa chiamare, con martellante frequenza, "se-re-ni-tà".

L'autore espone i fatti in un linguaggio scorrevole, senza tentativi di bellurie letterarie, come raccontasse favole vere con il distacco con cui gli adulti raccontano quelle immaginarie ai bambini. Con equinimità ha narrato le colpe e i meriti degli italiani, degli slavi, degli austro-ungarici, dei nazisti, degli angloamericani, senza prendere le parti di nessuno. Fa benissimo a rivalutare Coceani e Pagnini, persone privatamente stimabilissime, ma, secondo me, politicamente non utili perché, pur essendo riusciti a evitare maggiori atrocità da parte dei nazisti, hanno dato a jugoslavi e russi, alla Conferenza della Pace, la possibilità di accusarci di collaborazionismo. Per diretta informazione posso dire che mons. Santin li aveva sconsigliati di accettare quelle cariche.

L'abilità dell'autore di riassumere anche complicatissimi eventi in una piana, scorrevole narrazione, sottesa talvolta di un appena percettibile sense of humor, è veramente straordinaria. Non

lascia fuori nulla di essenziale, eppure tutto appare svolgersi in modo logico e naturale. Una più viva partecipazione la si sente nel racconto relativo alle leggi razziali del 1938. E ciò è logico perché, a Trieste la reazione fu molto più indignata che in molte altre città italiane, in quanto tutti noi avevamo molti amici ebrei, che appartenevano alla classe intellettualmente e socialmente più elevata.

Manca nel libro la citazione di due fatti, venuti in luce, recentemente attraverso le indagini sui documenti segreti americani e inglesi. La Commissione dei confini del 1946 costituì una pura messa in scena. Il Territorio libero, dopo la riunione dei ministri degli Esteri del settembre 1945, a Londra, lo avevano già inventato, come unica via d'uscita, l'italianista e storico Tynbee e il mio amico Laffan, docente all'Università di Cambridge. Nel maggio-giugno 1946, il ministro degli Esteri francese Bidault si fece soltanto tramite, con i russi, della proposta inglese. Ciò ha fatto comprendere come le quattro relazioni della Commissione dei confini, tutte obiettive e quasi uguali, portassero alla proposta di quattro confini, dall'Isonzo alla linea Wilson, che spaziavano lontani l'un dall'altro.

In un altro punto del libro l'autore si domanda come mai,

negli incontri jugo-anglo-americani di Londra per il Memorandum del 1954, si cominciasse a discutere sull'assegnazione all'Italia di Capodistria, Isola e Pirano in cambio di uno sbocco al mare alla Slovenia vicino a Trieste e, poi, si passasse alla linea Morgan, leggermente spostata a nostro danno. Il perché ora lo si sa e – per me – è molto triste. Vedendo l'impossibilità di concludere con la prima soluzione come sarebbe stato molto meglio, anche De Gasperi, sempre consultato da Scelba, aveva ceduto.

Mi auguro che tanti e tanti triestini leggano questo libro perché impareranno tante e tante cose obiettivamente esposte. Mi auguro presto anche una nuova edizione che elimini sbagli di stampa e qualche piccola, insignificante inesattezza. Seppure sia presuntuoso da parte mia, mi congratulo con l'autore.